



Scenari naturale all'interno di un bosco; nel riquadro l'autore

## Il Tavoliere delle Puglie Rinaturazione, clima e uomo, cap II

di Nello Biscotti\*

Nella primavera del 2020, in piena chiusura per il Covid19, eravamo sorpresi come non mai, nel vedere immagini di caprioli, cervi, caprioli e cinghiali, invadere le nostre città. Cosa stava succedendo? La Natura si riprendeva i suoi spazi, quelli occupati da sempre dall'Uomo, e tutto avveniva in appena tre mesi in cui le città erano rimaste deserte per la prima volta a causa del lockdown imposto dalla pandemia. Abbiamo vissuto direttamente scene, a tratti spettrali e angoscianti, di una "Natura senza l'uomo", che suscitava interesse solo nell'ambito scientifico (ecologia, botanica) e non raramente in documentari o in filmografie futuristiche.

L'immagine di animali selvatici nelle città, in realtà, non è del tutto nuova. Ci eravamo già abituati, infatti, a vedere cinghiali (e anche cervi) animare le strade urbane e svuotare i cassonetti dei rifiuti in cerca di cibo. Tuttavia, con l'avvento del Covid-19, la mobilità degli animali selvatici è aumentata del 73%. Non siamo però abbastanza consapevoli di un fenomeno ancor più vistoso di "Natura senza l'Uomo": l'invasione delle campagne abbandonate da parte di piante spontanee, avvenuta nel corso degli ultimi cinquanta/settanta anni, che si sono trasformate in boscaglie e boschi (Ferretti, F., et alii., *Boschi di neoformazione in Italia...*, 2019). Si chiama "rinaturazione", ed è più comunemente nota come avanzata del bosco o inselvaticamento del territorio (Biscotti N., *Rinaturazione, la risposta della natura a clima e uomo*, 2021). Il fenomeno sta divenendo una delle principali trasformazioni ambientali, territoriali e paesaggistiche in Italia, con particolare rilevanza nel Sud, ma è evidente anche negli altri paesi europei (Planum, *The European*, 2005). Il ritorno del lupo o l'aumento di cervidi in tante realtà italiane è stato favorito da questa rinaturazione.

Nessun segno di rinaturazione avviene nel Tavoliere delle Puglie e, dove avrebbe potuto innescarsi, invece, la fanno da padrone solo "sterpaglie". Qualche lupo per raggiungere il Gargano avrà attraversato la pianura con non poche difficoltà, non trovando più le sue "strade" naturali (corridoi ecologici). Non c'è un muretto, una siepe, un recinto che possa interrompere l'infinito orizzonte di una campagna completamente aperta, senza limiti né confini, l'impronta indelebile di una proprietà privata che ha richiesto secoli per affermarsi in questa pianura.

Non succedeva da molto tempo, in Europa, che si lasciasse in pace un po' la Natura, libera finalmente di riprendersi terre da millenni occupate dalle attività agricole. L'ultima volta è accaduto nell'Alto Medioevo, in concomitanza con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, che portò a un diffuso inselvaticamento del territorio. Certifica questa avanzata del bosco in Europa uno studio (a cui tutti fanno riferimento) di Charles Higounet, storico, medievista francese (*Les forêts de l'Europe occidentale du Ve au XIe siècle*, 1965), una ricca documentazione sul «rapporto delle società medievali con la selva» (Delogu P., *L'ambiente altomedievale come tema storiografico*, 2012) in un territorio in cui il disabitato boschivo era nettamente prevalente su quello antropizzato. Almeno fino all'anno Mille, foreste, incolti, acquitrini, caratterizzano gran parte del

paesaggio italiano (Sibra, G., *Il disegno del territorio nella storia del paesaggio agrario italiano protostorico e antico*, 2010). Si afferma il concetto di "foresta", per la prima volta, come nuovo territorio di conquista: riserve di caccia, utilizzo di legname, pascolo per maiali, luogo per religiosi o rifugio per emarginati e fuorilegge (Montanari M., *La foresta come spazio economico e culturale*, 2003). Anche l'irrigidimento del clima è stato decisivo per plasmare questo nuovo paesaggio in cui i coltivi sono ridotti e gli allevamenti riprendono, consentendo al bosco di avanzare indisturbato.

Sarà successo anche nel Tavoliere?

"Forestari", figure istituzionalizzate per la gestione e il controllo delle foreste, sono comprovati "nel nord della Puglia" per gli anni 1092, 1105, 1118 (Violante F., *Regime della foresta e continuità territoriali nel regno di Sicilia: alcune note*, 2021). Quindi è molto probabile che anche nella nostra pianura si sia potuta verificare una ripresa del bosco, nonostante i limiti di un ambiente mediterraneo. Nomine di "magistri forestari" (6 febbraio del 1278) si documentano per le foreste di Lucera, Salpi, Orta, Ortona, Guardiola, Bovino (Licinio R., *L'organizzazione del territorio fra XIII e XV secolo*, 1981).

Coni Normanni la pianura si apre a «nuovi sistemi di produzione alimentare adattati alle caratteristiche geografiche locali [...]»; pesca nei siti costieri, allevamenti suini in pianura e ovicapriini in Appennino» (Cocozza L. et alii., *A Bayesian multiproxy contribution to the socioeconomic, political, and cultural history of late medieval Capitanata*, 2023). Matura, per la prima volta, una cultura del bosco anche nel Tavoliere. Intorno al Lago Salpi (sponde occidentali) si pianta un bosco che diverrà uno dei più grandi del Regno di Federico II, prediletto luogo di caccia dell'Imperatore (Riccio C. Minieri S., *Il regno di Carlo I d'Angiò nel 1273, 1875*). Si amplia anche il Bosco dell'Incoronata. Il territorio è organizzato in "foreste" e "difese": Federico II ne aveva diverse distribuite tra i tenimenti di Salpi, Orta, Ortona, Guardiola e Bovino. Le "foreste" non sono più terre di nessuno: appartengono al fisco, a feudatari o enti religiosi (monasteri), sono bandite alle comunità (la raccolta di legna, l'uso del pascolo, la caccia garantita solo mediante il pagamento di una tassa). La ricerca storica ci segnala boschi principalmente nella parte meridionale (Orta, Ortona) del Tavoliere o lungo le prime pendici del subappennino (da Bovino a Troia). Molto probabilmente questo avanzamento del bosco avrà poco interessato la parte centrale della pianura.

Nel 1446, nel Tavoliere, si istituzionalizza la Regia Dogana delle Pecore: quella boscosità documentata per l'Alto Medioevo non c'è più, e possiamo immaginare un attacco al bosco che favorirà acquitrini e lo sviluppo di estese praterie. La nascita della Regia Dogana è giustificata, in un Tavoliere "terra di nessuno" proprio da questo nuovo paesaggio degradato. Ma è solo l'inizio. Dopo circa un secolo di Dogana, l'ambiente della pianura diverrà «di non buona aria, priva di alberi e di legna, poverissima di acqua, infettata [...], da grandissimi caldi et innumerevoli mosche e gran copia di serpi» (relazione di Porzio C. consegna-

ta al Vicerè di Napoli tra il 1577 e il 1579). Gli unici spazi di "naturalità" sono costituiti dalle mezzane, descritte nelle fonti storiche come "macchie", "pascoli arborati" con perazzi (*Prunus spinosa*), o "stingeti" (macchiatici di lentisco), fasi avanzate di un recupero vegetazionale ma che non può andare oltre. Le mezzane non potevano trasformarsi in boschi, poiché ciò avrebbe compromesso la possibilità di foraggiare il cospicuo parco animale (buoi aratori), che era il motore di tutto il sistema economico-cerealicolo della Regia Dogana. Né tanto meno i pascoli potevano evolvere: il continuo morso del bestiame, il fuoco, fermavano costantemente la naturale evoluzione della prateria ma non senza conseguenze. Possiamo trarre un'idea dagli incolti della periferia di Manfredonia (Abbazia San Leonardo) che offrono oggi scenari vegetazionali di stingeti, feruleti e asfodeleti, sempre statici, poiché si autorinnovano con i ripetuti incendi. Con queste piante si è raggiunto un equilibrio con il fuoco (piroclimax), ma l'ecologia insegna che ad ogni suo passaggio i processi degenerativi del suolo si accelerano verso la desertificazione.

Le agricolture intensive e le città hanno fermato nella contemporaneità la rinaturazione. Nel Tavoliere, questa possibilità è preclusa anche sulle esigue porzioni di naturalità rimaste: appena il 2% di circa 400 mila ettari, che includono resti di zone umide, boschi ripariali, ex pascoli e aree residue dall'attività agricola ("aree ecologiche di diversità" da tutelare secondo le nuove politiche della UE). Gli interessanti frammenti di vegetazione ripariale a salice bianco (*Salix alba*), salice rosso (*Salix purpurea*), olmo (*Ulmus minor*) e pioppo bianco (*Populus alba*) non hanno alcuna possibilità di espandersi per le forti pressioni che esercitano le pratiche agricole sui corsi d'acqua. Né ha possibilità di espandersi il "fossile biologico", quale è il Bosco dell'Incoronata.

Secoli e secoli di Regia Dogana hanno costantemente ostacolato la rinaturazione (fuoco, tagli e pascolamento), esponendo la fragile prateria mediterranea della nostra pianura a un progressivo e irreversibile impoverimento floristico e vegetazionale. Pur con animali di piccola taglia le risorse alimentari della prateria (pascoli) sono state sempre limitate.

La rinaturazione è stata fermata nel passato per ragioni pastorali e fiscali e si è fermata naturalmente nella nostra contemporaneità: la scenografia è una pianura senza alberi e boschi, come tale sempre vissuta e raccontata, impegnando studiosi del passato (Alfan De Rivera C., *Memoria intorno alle devastazioni prodotte dalle acque a cagion de' diboscamenti*, 1825; Agnelli L., *La daunia antica e la Capitanata moderna e i Boschi*, 1879) e dei nostri tempi (Russo S., *Il governo del paesaggio agrario: il bosco in Capitanata tra Otto e Novecento*, 2004) e che costituirà la trama della nostra storia ambientale.

Alla prossima puntata.

\*Socio European Society for Environmental History